

«Bipolaristi e federati col Pse. Per il Pd e l'ora di definirsi»

Intervista a Pierluigi Castagnetti di Nicola Maranesi

ROMA - Il 19 aprile 2007 il Corsera pubblicava un pregevole grafico riassuntivo dal titolo "Le anime del Pd". In quel giorno si apriva il quarto e ultimo congresso dei Ds. Il Partito democratico era di là da venire e termini quali "veltroniani", "dalemiani" o "rutelliani" non zavorravano ancora le cronache politiche. Già allora, nella lungimirante e futuribile correntizzazione del partito proposta dal quotidiano di via Solferino, Pierluigi Castagnetti figurava come "Popolare indipendente". Al contrario, la quasi totalità degli altri ex democristiani veniva collocata in un'area di influenza: i franceschiniani di Franceschini, i lettiani di Letta e così via. Oggi, a meno di due anni di distanza dalla pubblicazione di quello schema, le correnti che vi erano rappresentate (con quelle simmetriche degli ex Ds) hanno dispiegato tutto il loro potenziale di frazionamento. Molti analisti politici di ogni colore sono arrivati a dire che l'esistenza stessa del Pd potrebbe essere messa in discussione dalle divergenze fra le parti. Ad altrettanti sembra plausibile che il voto sulla linea di Walter Veltroni (che potrebbe avvenire in occasione della Direzione nazionale del 19 dicembre) possa profilarsi come la prima di una serie di rese dei conti che premetterebbero lo stravolgimento della stessa identità del partito. "L'indipendente" Castagnetti invece, pur non nascondendo le disparità, propone una visione normalizzatrice del conflitto politico in corso. "La riunione della Direzione - spiega alla Discussione - cade in un momento obiettivamente decisivo per definire alcune posizioni che non sono state ancora chiarite. Noi dobbiamo impostare e la campagna elettorale per le amministrative, che pone il tema delle alleanze, e quella delle europee, che pone il tema della collocazione europea del Pd. Su queste due questioni c'è un dibattito che deve approdare a una conclusione, e mi aspetto che il 19 ci si arrivi.."

Ci sono linee politiche diverse su queste tematiche?

Ci sono, come è normale che sia. Ma credo che la funzione degli organi di un partito sia quella di armonizzare, di superare le diversità e di arrivare a definire una soluzione che impegni tutti.

Pensa che Veltroni rilancerà la "vocazione maggioritaria" del Pd?

Credo di sì, anche se per quanto riguarda le alleanze a livello locale confermerà l'autonomia che il partito garantisce ai territori nell'effettuare le loro scelte. Comunque non potrà non ripetere che la vocazione maggioritaria non è sinonimo di vocazione solitaria, a tutti i livelli.

Il Pd continuerà a lavorare per affermare lo schema bipolare in Italia?

Lo schema bipolare è ormai nella realtà e nella testa dei cittadini italiani. Può piacere o non piacere, ma ormai è un dato di fatto.

Quindi chi lavora sullo scenario di Red e White perde tempo?

Quegli scenari indicano posizioni culturali che all'interno del Pd, che è un partito pluralista, animano una dialettica culturale. E non emergeranno mai con connotati politici.

Ieri si è diffusa la notizia che la relazione di Veltroni del 19 dicembre potrebbe

essere sottoposta a un voto...

Non mi sembra un'ipotesi fuori dalla realtà: normalmente le Direzioni finiscono così e la relazione del segretario viene posta ai voti. Sarebbe una notizia se non si votasse.

Per quanto concerne la collocazione europea del Pd la sintesi tra le varie posizioni sembra difficile.

Questo è un problema che ha accompagnato la nascita del Pd, che non è stato ancora risolto e che deve essere risolto. La soluzione, finalmente, si sta profilando: mi auguro che si indirizzi nel senso intrapreso.

Quale sarebbe?

Il dato iniziale è che il Pd ha l'ambizione di rappresentare una novità in Italia e deve conservare la stessa ambizione anche in Europa. Siamo un partito post ideologico, che lascia alle spalle le tradizioni e gli schematismi del secolo scorso. Rappresentiamo uno strumento di convogliamento della volontà popolare contemporaneo, dell'uomo di questo tempo, un uomo che ha superato le ideologie, che è pragmatico e che pone domande inedite rispetto al passato. Il Pd ha l'ambizione di misurarsi con le sfide nuove - nuova antropologia, crisi del mercatismo - e deve proporsi di trovare risposte nuove. Per questo in Europa non può accontentarsi di albergare in case che rappresentano passato.

E questo liquiderebbe l'ipotesi di entrare nel Partito del socialismo europeo. Quale sarebbe l'alternativa pratica?

In sede parlamentare, essendo ormai in corso il consolidamento del bipolarismo anche in Europa, è evidente che i democratici italiani staranno con i progressisti.

Con quale tipologia di legame?

Escludendo, lo ribadisco, ogni rapporto con il "partito" dei socialisti, con il loro gruppo parlamentare potremmo sviluppare delle forme di collaborazione che possono assumere un carattere federativo.

In questi giorni molti esponenti del Pd hanno detto che i regolamenti di Strasburgo lo impediscono...

Vede, i problemi di regolamento in politica vengono sempre superati dalla volontà politica. E' chiaro che nel regolamento del parlamento non esiste il prototipo del gruppo federato, ma la volontà politica può supplire al voto regolamentare.

In quale modo?

Possono esserci due entità che si collegano e quando una interviene lo fa anche a nome dell'altra. Così si costituisce una federazione di fatto anche se il regolamento non lo prevede.

Le divergenze sul Pd a Strasburgo sono lo specchio di divergenze politiche storiche all'interno del partito?

Inevitabilmente c'è anche questo. Sono divergenze sulla misura dell'ambizione che il Pd deve avere, tra chi non pretende di cambiare il mondo, o almeno il Parlamento europeo, e chi invece pensa di poterlo fare. Il Pd deve avere il coraggio di dire che il Re è nudo.